

De Mediolano. Ricordi di letterati e suggestioni di una città

Scorci di storia di Milano e sguardi dei maggiori letterati ed artisti Italiani e stranieri che hanno vissuto o soggiornato nel capoluogo lombardo.



Giulia Onorato
V Liceo Linguistico
anno scolastico 2007-2008
Esame di Stato

**Liceo "Emanuela Setti Carraro
Dalla Chiesa" - Milano**



De Mediolano. Ricordi di letterati e suggestioni di una città

Scorci di storia di Milano e sguardi dei maggiori letterati ed artisti Italiani e stranieri che hanno vissuto o soggiornato nel capoluogo lombardo.

Indice

Introduzione : Mediolanum, origini della città

Sant’Ambrogio (339 - 397 d.C.) cittadino illustre nell’epoca di Milano capitale dell’Impero romano

Alessandro Manzoni (1785 - 1873) descrive Milano nel ‘600

- **Renzo e l’assalto ai forni**

Ugo Foscolo (1778 - 1827) e Milano sullo sfondo tra ‘700 e ‘800, epoca di cambiamenti politico - sociali

- **il dialogo tra Ortis e Parini ai Giardini di Porta Orientale**

Stendhal (1783 - 1842)

- **Impressions sur Milan, “la beauté parfaite”**

Dickens (1812 - 1870)

- **Passages taken from “The Pictures of Italy”**



De Mediolano: Ricordi di letterati e suggestioni di una città
Scorci di storia di Milano e sguardi dei maggiori letterati e artisti italiani e stranieri che hanno vissuto o soggiornato in questa città.

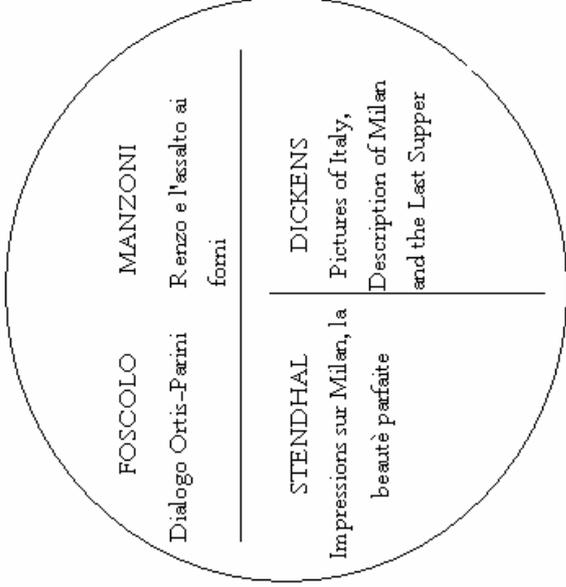
MILANO ROMANA
Origini
Capitale dell'Impero Romano.

SANT'AMEROGIO

Vita e Opere

Ausonio: citazione
su Mediolanum

Milano tra 1700 e 1800



Introduzione

L'Italia è un paese ricchissimo di città dal passato illustre, splendide e colte, ma quando si tratta di Milano questa città non viene quasi mai riconosciuta come "città bella". Chi la conosce profondamente, invece ne ha un giudizio del tutto diverso, pur non tralasciando gli aspetti negativi presenti, del resto, in qualsiasi metropoli. Il capoluogo lombardo è certamente molto ricco, indubbiamente i suoi cittadini hanno il dono della laboriosità, dell'efficienza e dell'originalità in diverse attività. Ma è anche una città bella. Di una bellezza elegante, non vistosa, addirittura aristocratica. Se si percorrono le vie dei cosiddetti "quartieri alti" si ammirano palazzi splendidi, ricchi di cortili addirittura fastosi.

Bisogna ricordare che il cittadino più illustre è forse Ambrogio, il patrono della città, che è tutt'ora celebrato il 7 dicembre, giorno in cui si inaugura la stagione lirica alla Scala, celebre teatro, che a tutt'oggi ospita rappresentazioni di livello internazionale.

Questa città è sempre stata centro di cultura, teatro di importanti dibattiti, culla di movimenti artistici. Tra gli illustri letterati ed artisti che vi sono vissuti o vi hanno soggiornato, tra fine '700 e inizio '800, si ricordano due grandi letterati italiani, Foscolo e Manzoni. In alcune delle loro opere maggiori, Milano fa da scenario alle vicende narrate. Nel romanzo, considerato come il romanzo storico d'eccellenza, *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, ritroviamo Milano come teatro di scontri ed insurrezioni nel periodo seicentesco. In Foscolo ricordiamo l'episodio dell'accesa discussione tra Parini e Ortis, nel suo romanzo epistolare, sullo sfondo di una città in epoca neoclassica e romantica.

Anche gli artisti stranieri non rimasero impassibili davanti a questa città. Ricordiamo Stendhal o meglio Henri Beyle, che si sentiva milanese nel cuore e si rispecchiava negli abitanti milanesi; partecipava sovente alla vita dei salotti prendendo parte alle rappresentazioni del Teatro alla Scala. Mentre Stendhal rimase immediatamente affascinato da Milano, il celebre autore inglese Dickens non provò subito le stesse emozioni, dapprima descrivendo Milano ironicamente, poi apprezzandola per l'arte e i costumi dell'epoca.



Origini di Milano – Cenni storici

Milano, il cui nome latino è *Mediolanum*, fu fondata circa nel 500 a.C. dagli Insubri. L'etimologia della parola è tutt'ora incerta: il parere degli esperti sia diviso su due posizioni piuttosto differenti. "Mediolanum" inteso come "terra di mezzo", sede di grandi scambi commerciali ed eventi storici, oppure identificata come "scrofa semilanuta". Questa definizione, che indica un animale mitologico, ci rimanda ad un bassorilievo che appare nel Palazzo della Ragione in Via Mercanti. La leggenda vuole che il fondatore di Milano sia stato il celta Belloveso, che attraversò le Alpi e il territorio degli Edui per arrivare nella pianura Padana. Belloveso vide nel luogo indicato da una dea in sogno, una scrofa di cinghiale che aveva la particolarità di avere il pelo molto lungo sulla parte anteriore del corpo (scrofa *semilanuta*). Il capo celtico decise quindi di costruire la sua città in quel luogo e di chiamarla *Mediolanum*, cioè "semilanuta" (*medio-lanum*). In ricordo di questa leggenda, e della dedicazione della città di Milano a tale scrofa, si può osservare, in piazza Mercanti a Milano, un bassorilievo raffigurante l'animale, su di un capitello del Palazzo della Ragione. Lo stesso animale è raffigurato in uno stemma nella corte interna di Palazzo Marino

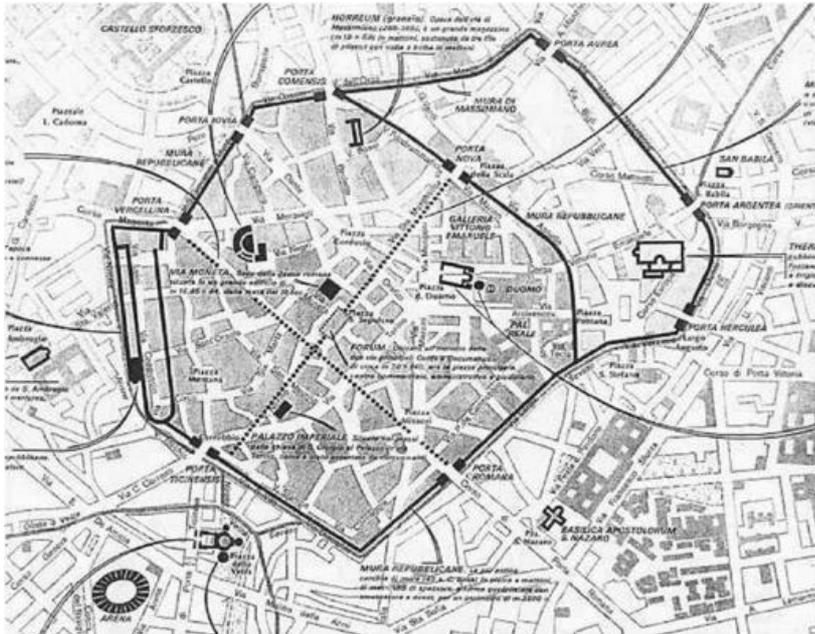
- 500 a.C. sorge Mediolanum, primo insediamento degli Insubri
- 222 a.C. Conquista romana
- 89 a.C. Colonia romana
- 49 a.C. Municipio romano con Giulio Cesare
- 286 – 402 d.C. Capitale dell'impero romano d'Occidente con Diocleziano (sede dell'imperatore Massimiano)



La città di Mediolanum, nel 286 d.C, fu elevata a sede imperiale da Diocleziano e diventò residenza dall'imperatore romano d'Occidente Massimiano. Fu in questo periodo che le maggiori opere furono costruite: il circo, le terme, ingrandito il palazzo imperiale (nei pressi di via Brisa). Fu ingrandita la cinta muraria di cui rimangono visibili oltre alla torre della Porta Ticinensis (di età repubblicana) al Carrobbio, una torre poligonale ed un tratto fortificato nel Monastero Maggiore (ora Museo archeologico). Nella prima metà del IV secolo Milano è per grandezza e numero di abitanti la seconda città dell'Occidente dopo Roma e con il passare degli anni Milano divenne un importante centro del cristianesimo e, proprio per questo motivo, nel 313 l'imperatore Costantino emanò l'editto di tolleranza nei confronti della nuova religione, concedendo la libertà di culto. Una delle più importanti figure di questo contesto storico fu Ambrogio, vescovo di Milano dal 374 al 397, che influenzò l'imperatore Teodosio e lo convinse a mettere al bando tutti i culti non cristiani

La città in seguito all'ampliamento sviluppato in età imperiale assume una forma poligonale con sviluppo verso nord est. Il poeta gallico Ausonio, rievoca lo splendore architettonico di Mediolanum negli anni fra il 380 e il 390 d.C.:

«A Milano ogni cosa è degna di ammirazione, vi è profusione di ricchezze e innumerevole sono le



case signorili; la popolazione è di grandi capacità, eloquente e affabile. La città si è ingrandita ed è circondata da una duplice cerchia di mura; vi sono il circo dove il popolo gode degli spettacoli, il teatro con le gradinate a cuneo, i templi, la rocca del palazzo imperiale, la zecca, il quartiere che prende il nome dalle celebri terme Erculee. I cortili colonnati sono adorni di statue marmoree. Le mura sono circondate da una cintura di argini fortificati. Le sue costruzioni sono una più imponente dell'altra come se fossero tra sé rivali, e non ne sminuisce la grandezza nemmeno la vicinanza con Roma».

Ausonii, *Ordo Urbium Nobilium*

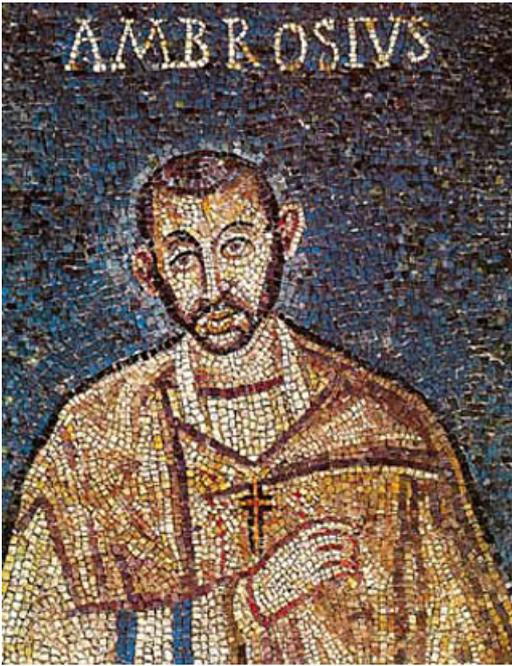
7. MEDIOLANUM

”Et Mediolani mira omnia, copia rerum,
 innumerae cultaeque domus, facunda virorum
 ingenia et mores laeti, tum duplice muro
 amplificata loci species populique voluptas,
 circus, et inclusi moles cuneata theatri, templa
 Palatinaeque arces opulensque moneta
 et regio Herculei celebris sub honore lavacri;
 cunctaque marmoreis ornata peristyla signis
 moeniaque in valli formam circumdata limbo.
 Omnia quae magnis operum velut aemula formis
 excellunt nec iuncta premit vicinia Romae. “

Decimo Magno Ausonio (Burdigala, 310 – Burdigala, 395 circa) nacque probabilmente a *Burdigala*, oggi Bordeaux, attorno al 310 d.C., ma studiò sin da giovane a Tolosa. Ebbe un'eccellente educazione in grammatica e in retorica, ma non riuscì mai ad avere una buona dimestichezza con la lingua greca. Fu poi avvocato, ma detestava questa professione e volle dedicarsi all'insegnamento. Nel 334 fondò a *Burdigala* una scuola di retorica destinata a diventare molto famosa al suo tempo. Il suo allievo più brillante fu Paolino, futuro vescovo di Nola. Ausonio era considerato uno degli uomini più dotti della sua epoca; così l'imperatore Valentiniano I dopo trent'anni d'insegnamento lo chiamò a Roma come precettore del figlio Graziano. Fu insignito anche della carica di console. Tra le varie opere scrisse anche resoconti di viaggi come *Ordo Urbium Nobilium*, in cui descrive Milano imperiale.

Sant’Ambrogio cittadino illustre nell’epoca di Milano capitale dell’Impero romano

Sant’ Ambrogio (Treviri, 339 - Milano, 397), è venerato dalla Chiesa cattolica che lo annovera tra i quattro massimi Dottori della Chiesa insieme a san Girolamo, sant’Agostino e san Gregorio I papa.



Assieme a san Carlo Borromeo e san Galdino è patrono della città di Milano, nella quale è presente una basilica a lui dedicata, che fu cattedrale prima della costruzione del duomo.

Quando si tratta di Milano non si può dimenticare che è “la città ambrosiana” ed infatti i milanesi vengono appellati anche “ambrosiani”. Non per niente la Chiesa di Milano segue il “rito ambrosiano” e a Sant’Ambrogio è stata dedicata una basilica. Eppure Sant’Ambrogio non era nato a Milano, ma a Treviri, forse nel 339 d.C, morendo poi a Milano nel 397. Era stato educato a Roma come avvocato e poi nominato governatore della Liguria – Emilia con sede a Milano, città nella quale nel 374 fu eletto Vescovo, ricevette il battesimo e gli ordini sacri. Offrì tutti i suoi beni alla Chiesa e iniziò una vita di apostolato che lo impose all’ammirazione di tutti. Seppe magistralmente fondere la speculazione filosofica greca con la chiarezza e l’equilibrio romano e quindi fu legislatore, arbitro, consigliere di vescovi, di imperatori nonché difensore strenuo del papato e dell’ortodossia. Scrisse molte opere e trattati come il “De

fide ad Gratianum”, il “De Spiritu Sancto”, il “De incarnatione”. Importante è il “Hexaemeron” sui sei giorni della creazione. I suoi interessi furono soprattutto rivolti alla pratica e alla morale, per cui scrisse il “De Officiis ministrorum,” sui doveri dei sacerdoti, “De virginibus” e altri ancora.

È utile ricordare che la Milano dei tempi di Sant’Ambrogio era una città in cui le disuguaglianze sociali erano stridenti. Perciò Ambrogio è ancora simbolo di giustizia sociale. In una delle sue opere più incisive a tal proposito, il “De Nabuthae“, sermone su Naboth, personaggio biblico (a cui Acab, re di Samaria, strappò il possesso della vigna dopo averlo fatto uccidere) Sant’Ambrogio scrive: “il mondo è stato creato per tutti, per i ricchi e anche per i poveri. La natura non fa distinzioni, perché essa ci genera tutti poveri (...) Nudi nasciamo e bisognosi di cibo e di vestito, nudi ci riceverà la terra, né potremo portare con noi nel sepolcro le nostre ricchezze”.

Ambrogio vescovo

Ambrogio, vescovo della città di residenza della corte imperiale, influì positivamente sulla politica religiosa di Teodosio I. Nel 380 con l’editto di Tessalonica il cristianesimo fu proclamato religione di stato. Nel 381 il concilio di Aquileia si pronunciò contro l’arianesimo. Nel 390 intervenne severamente sull’imperatore, che aveva ordinato un massacro tra la popolazione di Tessalonica, colpevole di aver linciato il capo del presidio romano della città. In tre ore di carneficina erano state assassinate migliaia di persone. Ambrogio impose all’imperatore una “penitenza pubblica”, cioè l’esclusione dalla partecipazione ai riti sacri. Teodosio accettò il castigo ecclesiale. Nel Natale di quell’anno l’imperatore venne assolto e riammesso ai sacramenti.

Rito ambrosiano

Ambrogio introdusse nella chiesa occidentale molti elementi tratti dalle liturgie orientali, in particolare canti e inni. Le riforme liturgiche furono continuate nella diocesi di Milano anche dai successori e formarono il Rito ambrosiano sopravvissuto alle unificazioni dei riti di papa Gregorio I e del Concilio di Trento.

Sant’Ambrogio e il canto liturgico

Con il termine di ambrosiano non si definisce solo la liturgia della chiesa cattolica che fa riferimento al santo, ma anche un preciso modo di cantare durante la liturgia. Esso viene indicato con il nome di canto ambrosiano, il quale è caratterizzato dal canto di inni, cioè di nuove composizioni poetiche in versi, distinte dai salmi, che vengono cantate da tutti i partecipanti al rito, a differenza di quanto avveniva per i salmi, solitamente cantati da un solista o da un gruppo di coristi. Esso viene invece cantato da tutti i partecipanti, in cori alternati, normalmente tra donne e uomini.

Il Vescovo e la creazione delle Basiliche milanesi



Sant’Ambrogio, particolarmente sensibile alle opere d’arte, promosse la realizzazione di importanti basiliche collocate ai quattro punti cardinali, al di fuori delle mura cittadine, in forma di croce. Gli edifici sacri sono: la *Basilica Apostolorum*, oggi S. Nazaro, già consacrata nel 386, la *Basilica Martyrum*, oggi S. Ambrogio, consacrata nel giugno di quello stesso anno e pensata inizialmente anche come mausoleo, la *Basilica Virginum*, oggi S. Simpliciano, uno dei monumenti paleocristiani milanesi che si è meglio conservato nelle sue strutture originarie. Infine, la *Basilica Salvatoris*, S. Dionigi, chiesa oggi scomparsa. Infine il battistero di S. Giovanni alle Fonti, di cui restano tracce archeologiche,

Basilica di Sant’Ambrogio a Milano

Il nucleo primitivo della basilica milanese, che conserva le reliquie del vescovo Ambrogio, risale al 379. Quattro secoli dopo cominciarono le trasformazioni della struttura architettonica: alle modifiche più sostanziali, tra il IX e il XII secolo, seguirono interventi di Bramante, Pellegrino Tibaldi e Giambattista Tiepolo. L’aspetto attuale di Sant’Ambrogio – erroneamente ritenuta esempio originale del romanico lombardo – è dovuto ai pesanti restauri ottocenteschi, che diedero alla chiesa l’ipotetica configurazione del XII secolo, come racconta il brano della Guida Rossa del Touring Club Italiano dedicata a *Milano*.

Milano in età spagnola (1535 -1706)



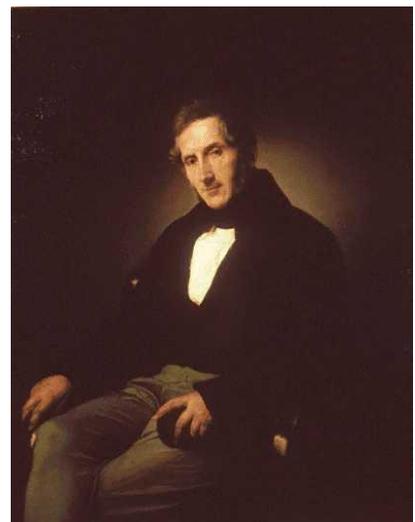
La pianta prospettica di Antonio Lafrery (1573), in cui come era consuetudine il castello era posto in alto, rappresenta la città così come appariva dopo l'ultimazione dell'anello dei bastioni (1545-1550). La città presenta il tipico impianto radiocentrico in cui sono ben visibili la cerchia interna dei navigli, i baluardi delle fortificazioni, il Lazzaretto esterno a Porta Venezia. Nei cartigli si legge:

“Quanto la nobilissima Città di Milano sia bella, grande, forte, e popolata e d'acque per le quali anco vengono barche abundantissima, d'ogni sorti d'arti piena ed il suo territorio fertilissimo...” “Milano

computatovi il castello è di circuito miglia dieci, il castello solo è di circuito un miglio. Ha una chiesa cathedrale sotto il nome della gloriosissima Vergine Maria, tutta di marmo bianco, quale è di così meravigliosa bellezza che è cosa stupenda a vederla. Parrocchie novantasei, monasteri di frati quaranta, e di monache cinquanta, cento scuole di uomini devoti, uno spedale che ne mantiene nove altri, e poi oltre quello e quelli, sono molti e altri luoghi pii, e belli e per i poveri comodissimi; d'edifici ne ha molti, et palazzi bellissimi”.

Alessandro Manzoni descrive Milano nel '600

Tra le grandi figure di milanesi del '600 si ricorda Federico Borromeo, cardinale e arcivescovo di Milano. Fu membro delle congregazioni di Propaganda Fide e dell'Indice. Difese l'autonomia della Chiesa milanese contro gli Spagnoli e sostenne la necessità di riformare il conclave. Fu un mecenate della cultura e delle arti e a lui i milanesi devono la fondazione della famosissima e ricca Biblioteca ambrosiana nel 1607. Certo è che il monumento colossale eretto per onorare la figura del cardinale Federico Borromeo è quello che costruì per lui Alessandro Manzoni (Milano 1785-1873), scrittore italiano, tra i più importanti dell'Ottocento. Manzoni può considerarsi uno dei capisaldi della Chiesa cattolica di cui fu un seguace convinto, dopo il suo matrimonio con Enrichetta Blondel. Ciò è dimostrato non soltanto dal suo spirito squisitamente devoto che si ammira nell'opera “Osservazioni sulla morale cattolica”, sulle quali il Manzoni tornò senza mai completarle. Aggiunse però ad esse una importantissima appendice al cap. III con il titolo “ Del sistema che fonda la morale sull'utilità”. Si tratta di “osservazioni” in cui si intravede una esaltazione del cattolicesimo e la dimostrazione che la religiosità dell'autore non fu affatto solo sentimentale (come sostennero tutti quelli che ritennero il Manzoni



aderente al Romanticismo solo per motivi morali) ma poggiava su una solida base logica e manifestava conoscenza profonda della dottrina cattolica. Tra l'altro il Manzoni aveva ripudiato le opere neoclassiche, di cui egli era stato autore nei primi tempi della sua gioventù

Renzo e l'assalto ai forni

Il Promessi sposi è un celebre romanzo, sullo sfondo della Lombardia del XVII secolo, che narra la storia dell'amore contrastato tra due giovani, Renzo e Lucia, i quali dopo innumerevoli peripezie che li allontanano l'uno dall'altra, riescono al fine a ricongiungersi e a sposarsi. Questo romanzo, capolavoro del Manzoni si basa sulla suggestione dei romanzi storici di Walter Scott e in particolare dell'*Ivanhoe*, ma anche la lettura dell'*Historia patria* del milanese Giuseppe Ripamonti

Nel capitolo dei Promessi Sposi in cui si narra l'episodio dell'assalto ai forni del pane a Milano, ci sono diversi passi in cui nella descrizione del percorso effettuato da Renzo durante i tumulti, compaiono sullo sfondo molti luoghi rintracciabili nel centro storico di Milano: dalla Corsia dei Servi, al Cordusio, alla piazza del Duomo.

Il capitolo si apre con un'ampia digressione storica nella quale si analizzano le ragioni della carestia: raccolti scarsi, sprechi, pressione fiscale. Il cancelliere Antonio Ferrer adotta un provvedimento molto criticato dal Manzoni: stabilisce per il pane un prezzo troppo basso, il quale quasi non consente l'acquisto delle materie prime. Il prezzo del pane viene aumentato e comincia a farsi sentire il malumore del popolo. La folla blocca il garzone di un panettiere e lo deruba della cesta del pane: prende così avvio il tumulto di San Martino (così chiamato dalla data 11 novembre 1629). La massa si dirige poi verso il forno "delle grucce"

"Nella strada chiamata la Corsia de' Servi, c'era, e c'è tuttavia un forno, che conserva lo stesso nome; nome che in toscano viene a dire il forno delle grucce, e in milanese è composto di parole così eteroclite, così bisbetiche, così salvatiche, che l'alfabeto della lingua non ha i segni per indicarne il suono (El prestin di scansc). A quella parte s'avventò la gente."

Nonostante l'intervento degli alabardieri e del capitano di giustizia, dopo un breve assedio, la folla dà l'assalto al forno stesso rubando pane, farina, denaro e distruggendo ogni cosa. Renzo, incuriosito da tutto quel movimento, si muove inconsapevolmente verso il cuore del tumulto ascoltando i pareri contrastanti dei presenti.

"A questo punto eran le cose, quando Renzo, avendo ormai sgranocchiato il suo pane, veniva avanti per il borgo di porta orientale, e s'avviava, senza saperlo, proprio al luogo centrale del tumulto. Andava, ora lesto, ora ritardato dalla folla; e andando, guardava e stava in orecchi, per ricavar da quel ronzio confuso di discorsi qualche notizia più positiva dello stato delle cose".

Mentre il giovane assiste alla distruzione del forno e critica, dentro di sé, tutta quella furia, giunge la notizia di nuovi disordini al Cordusio. La folla si dirige là, passando sotto la statua di Filippo II, la quale offre all'Autore lo spunto per alcune riflessioni sui simboli del potere. La voce si rivela però falsa e la massa, inferocita e delusa, decide di dar l'assalto alla casa del vicario di provvisione, ritenuto responsabile della scarsità di cibo. Renzo, pur non volendo farsi coinvolgere nella rivolta, viene vinto dalla "curiositas" e si lascia trascinare dalla folla.

Conclusa la digressione sulle cause storiche, politiche, economiche e sociali della carestia, e descritti gli eventi della sera avanti e del mattino del giorno in cui Renzo arriva a Milano (11 Novembre), il narratore riprende il filo della vicenda, presentando gli avvenimenti dall'ottica del personaggio. Sappiamo che, infatti, Renzo appare molto confuso e incerto di fronte al tumulto. Il suo atteggiamento è quello del montanaro semplice e ingenuo, che prova meraviglia per tutti gli aspetti straordinari della città: dalla gran mole del duomo al movimento della folla che lo attrae con forza verso il suo vortice. Nella seconda parte del capitolo 12 le vicende vengono rappresentate

attraverso l'alternarsi di tre procedimenti narrativi fondamentali: - Le voci che provengono dalla moltitudine; - Ciò che vede e ciò che pensa Renzo; - Gli interventi del narratore. Giunto a Milano, si trova davanti una realtà che non si aspettava, diversa dalla sua. Di conseguenza accumula informazioni nel corso del suo itinerario, creando uno squilibrio nella sua mente. Oltre al pane per terra, nota che la gente è diversa da quella del suo paese: le persone di medio - alto livello sociale sono gentili mentre da lui sono prepotenti (come don Rodrigo); i poveri che conosce lui sono gente normale, mentre quelli di Milano hanno un altro tipo di povertà, sono ladri.

Al forno del Cordusio, I Promessi Sposi, cap. XII



“Già era di nuovo finita la fiamma; non si vedeva più venir nessuno con altra materia, e la gente cominciava a annoiarsi; quando si sparse la voce, che, al Cordusio (una piazzetta o un crocicchio non molto distante di lì), s'era messo l'assedio a un forno. Spesso, in simili circostanze, l'annuncio d'una cosa la fa essere. Insieme con quella voce, si diffuse nella moltitudine una voglia di correr là: - io vo; tu, vai? vengo; andiamo, - si sentiva per tutto: la calca si rompe, e diventa una processione. Renzo rimaneva indietro, non movendosi quasi, se non quanto era strascinato dal torrente; e teneva intanto consiglio in cuor suo, se dovesse uscir dal baccano, e ritornare al convento, in cerca del padre Bonaventura, o andare a vedere anche quest'altra. Prevalse di nuovo la curiosità.

Però risolvette di non cacciarsi nel fitto della mischia, a farsi ammaccar l'ossa, o a risicar qualcosa di peggio; ma di tenersi in qualche distanza, a osservare. E trovandosi già un poco al largo, si levò di tasca il secondo pane, e attaccandoci un morso, s'avviò alla coda dell'esercito tumultuoso. Questo, dalla piazza, era già entrato nella strada corta e stretta di Pescheria vecchia, e di là, per quell'arco a sbieco, nella piazza de' Mercanti. E lì eran ben pochi quelli che, nel passar davanti alla nicchia che taglia il mezzo della loggia dell'edificio chiamato allora il collegio de' dottori, non dessero un'occhiatina alla grande statua che vi campeggiava, a quel viso serio, burbero, accipigliato, e non dico abbastanza, di don Filippo II, che, anche dal marmo, imponeva un non so che di rispetto, e, con quel braccio teso, pareva che fosse lì per dire: ora vengo io, marmaglia.

Quella statua non c'è più, per un caso singolare. Circa cento settant'anni dopo quello che stiam raccontando, un giorno le fu cambiata la testa, le fu levato di mano lo scettro, e sostituito a questo un pugnale; e alla statua fu messo nome Marco Bruto. Così accomodata stette forse un par d'anni; ma, una mattina, certuni che non avevan simpatia con Marco Bruto, anzi dovevano avere con lui una ruggine segreta, gettarono una fune intorno alla statua, la tirarono giù, le fecero cento angherie; e, mutilata e ridotta a un torso informe, la strascicarono, con gli occhi in fuori, e con le lingue fuori, per le strade, e, quando furon stracchi bene, la ruzzolarono non so dove. Chi l'avesse detto a Andrea Biffi, quando la scolpiva!

Dalla piazza de' Mercanti, la marmaglia insaccò, per quell'altr'arco, nella via de' fustagnai, e di lì si sparpagliò nel Cordusio. Ognuno, al primo sboccarvi, guardava subito verso il forno ch'era stato indicato. Ma in vece della moltitudine d'amici che s'aspettavano di trovar lì già al lavoro, videro soltanto alcuni starsene, come esitando, a qualche distanza della bottega, la quale era chiusa, e alle finestre gente armata, in atto di star pronti a difendersi. A quella vista, chi si maravigliava, chi sagrava, chi rideva; chi si voltava, per informar quelli che arrivavan via via; chi si fermava, chi voleva tornare indietro, chi diceva: - avanti, avanti -. C'era un incalzare e un rattenere, come un ristagno, una titubazione, un ronzio confuso di contrasti e di consulte. In questa, scoppiò

di mezzo alla folla una maledetta voce: - c'è qui vicino la casa del vicario di provvisione: andiamo a far giustizia, e a dare il sacco -. Parve il rammentarsi comune d'un concerto preso, piuttosto che l'accettazione d'una proposta. - Dal vicario! dal vicario! - è il solo grido che si possa sentire. La turba si move, tutta insieme, verso la strada dov'era la casa nominata in un così cattivo punto."

I luoghi citati nel testo: Piazza Mercanti

Piazza Mercanti è una piazza di Milano creata come centro della vita cittadina in epoca medioevale. Si venne a creare a partire dalla metà del XIII secolo con una pianta rettangolare, in origine più ampia dell'attuale. Vi si aprivano sei accessi, riferite ad altrettante attività cittadine, da cui prendevano il nome anche le vie (Armorari, Spadai, Cappellari, Orefici).

Palazzi

- Palazzo della Ragione o "Broletto Nuovo"
- Loggia degli Osii
- Scuole Palatine
- Casa dei Panigarola
- Palazzo dei Giureconsulti

Al centro vi sorse il "palazzo della Ragione", ovvero Broletto Nuovo (terminato nel 1233 per volere del podestà Oldrado da Tresseno, come sede delle attività giudiziarie). Con questo edificio costituito da una sala sovrapposta ad una loggia, si inaugura una tipologia ripresa in varie città lombarde, prima tra tutte Monza, con il suo Arengario, le cui forme ci rimandano a quelle originarie del nostro, prima delle trasformazioni settecentesche. Il palazzo della Ragione subì infatti una notevole trasformazione con la sopraelevazione. Tale innalzamento risale al 1773, a quando la sala con loggia comunale venne trasformata, sotto Maria Teresa d'Austria, in sede dell'archivio notarile, ad opera dell'allora anziano architetto Francesco Croce (progettista fra l'altro in Milano della guglia più alta del Duomo). Croce realizzò l'attuale piano di sottotetto con le finestre circolari e la voltatura del portico, che prima era coperto da un'intelaiatura di travi ed assi. Il palazzo domina il lato settentrionale della piazza attuale; originariamente era però al centro di una piazza porticata a forma rettangolare, isolato dagli altri palazzi. Sul lato occidentale si trova il "palazzo dei Notai" o "casa Panigarola" (del XV secolo, in forme gotiche) e ad angolo, sul lato meridionale della piazza, il "palazzo delle Scuole palatine" (barocco, opera di Carlo Buzzi del 1645), al posto delle preesistenti "Scuole del Broletto" del XIV secolo. A questo si affianca la "Loggia degli Osii", sorta nel 1316 per volere di Matteo I Visconti, modificata nel XVII e XVIII secolo e ripristinata nelle forme originali nel 1904, che ospita le statue dei patroni della città e al centro del piano superiore la *parlera*, dalla quale si proclamavano gli editti. Infine a Nord sorge il "Palazzo dei Giureconsulti" (opera di Vincenzo Seregini del 1561), sul quale svetta la duecentesca "Torre del Comune", rifatta nel XVII secolo. Sulla facciata di questo edificio sorgeva la statua di Filippo II, citata dal Manzoni. Attualmente, la stessa abbattuta nel 1799 è stata sostituita da una scultura di Luigi Scorzini del 1833, rappresentante Sant'Ambrogio Benedicente.



Ugo Foscolo e Milano sullo sfondo: tra '700 e '800 epoca di cambiamenti politico – sociali

Tra le epoche storiche destinate a dare una impronta notevole a Milano e al carattere dei milanesi forse il più importante fu il secolo XVIII. Ancora una parte della Milano di oggi per molti aspetti può specchiarsi e riconoscersi nell'Illuminismo lombardo. La figura di Maria Teresa d'Austria è forse la più importante delle dame che hanno reso grande Milano. Primogenita dell'imperatore Carlo VI aveva ereditato dal padre uno Stato di Milano stremato e impoverito dalla dominazione spagnola. Fu sovrana moderna, forte, saggia ed equilibrata. Basti ricordare che uno dei primi atti del suo governo fu il completamento del catasto, per un'equa ripartizione dei tributi in tutta la Lombardia. Il Verri ne fu entusiasta. Sotto il governo di Maria Teresa la popolazione crebbe, furono realizzate parecchie opere pubbliche, come strade, canali, fabbriche, biblioteche, musei, venne promossa l'agricoltura, diffusa l'istruzione e anche la classe più umile godette di benefici in un tempo in cui il divario tra il livello di vita dell'aristocrazia e quello della plebe era molto evidente. In quel periodo e precisamente la sera del 3 agosto del 1778, fu inaugurato il teatro costruito sull'area della Chiesa Santa Maria della Scala, destinato a diventare il teatro d'opera più famoso del mondo.

Con l'arrivo dei francesi a Milano nel 1796 viene fondata la Repubblica Cisalpina. Si apre una stagione intensa di occasioni di rinnovamento politico sociale e anche di trasformazioni edilizie e urbanistiche della città.

Le feste della libertà sono il tentativo di instaurare un uso popolare degli spazi cittadini. Per il nuovo ruolo di capitale che Milano assume si progettano piazze, si propone la ristrutturazione di piazza del Duomo come centro civile e politico, si formulano ipotesi per uno sviluppo della città



nell'area del Castello Sforzesco, liberandolo dalle sue fortificazioni. Giovanni Antolini propone l'edificazione del Foro Bonaparte, nuovo centro di attività politiche, culturali e commerciali, (il progetto non fu realizzato). Tanti luoghi a Milano ricordano Napoleone: a Porta Ticinese l'architetto Luigi Cagnola eresse l'arco in onore dell'imperatore, nel cortile di Brera s'innalza la statua scolpita da Canova per esaltare il re d'Italia e l'Imperatore dei Francesi. Anche Angelo Pizzi scolpì una statua in onore di Napoleone in veste di Marte Pacificatore, oggi questa scultura orna il cortile del Palazzo Archinto, sede dell'Antico Collegio delle Fanciulle voluto da Napoleone nel 1808, (attuale Liceo "Emanuela Setti Carraro"). Sotto il dominio francese venne realizzata la costruzione dell'Arena, disegnata dall'architetto Canonica. Da Napoleone fu aperta la strada che oggi è "Corso Sempione" e proprio dove termina questo corso

il Vicerè Beauharnais volle che venisse costruito l'Arco per celebrare il legame, anche geografico, tra Milano e Parigi. Napoleone non vide l'inaugurazione dell'Arco della Pace perché nel 1815 tornarono gli austriaci e i milanesi lo dedicarono a un arciduca austriaco. Quando poi il governo austriaco cessò, l'arco venne restituito alla sua prima funzione dedicatoria. In epoca neoclassica saranno avanzate le prime ipotesi di sistemazione urbanistica (piano della Commissione d'Ornato), tuttavia la forma urbana di Milano rimase sostanzialmente inalterata fino alla fine del XIX sec.: tra la cerchia dei Navigli e l'anello delle mura spagnole vi erano ampi spazi liberi, tanti rigogliosi giardini e boschetti si alternavano alle borgate raccolte lungo le strade che dal centro conducevano verso le porte della città (Vedi Porta Orientale). Oltre i bastioni si apriva l'operosa campagna milanese.

Nella carta di Pinchetti, 1801, si può osservare il progetto di Foro Bonaparte di Giovanni Antolini (mai realizzato) previsto sull'area libera intorno al Castello, risultante dopo le demolizioni delle fortificazioni operate per volere di Napoleone.

Ugo Foscolo (Zante 1778 - Turnham Green, Londra 1827), nato nell'isola greca di Zante, l'antica Zacinto, allora possedimento della Repubblica di Venezia, si trasferì a Venezia nel 1792; qui, a contatto con letterati allora famosi (Ippolito Pindemonte, Melchiorre Cesarotti, traduttore di Ossian), si formò una solida cultura e iniziò il suo apprendistato poetico. Le sue idee giacobine e rivoluzionarie lo costrinsero a ritirarsi nel 1796 sui colli Euganei e, dopo la rappresentazione della



tragedia *Tieste* (1797), che gli valse una certa notorietà, fu costretto a riparare a Bologna nella Repubblica Cispadana, dove pubblicò l'ode *A Bonaparte liberatore*. Tornò poi a Venezia, dove era nato un governo democratico, ma le speranze di libertà vennero stroncate dal trattato di Campoformio (novembre 1797), con il quale Napoleone cedette Venezia all'Austria. Amareggiato lasciò la città e si recò a Milano, capitale della Repubblica Cisalpina. Fu la caduta delle speranze in un rinnovamento politico da parte di Napoleone a ispirargli *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (la prima edizione completa è del 1802 e quella definitiva, la quarta, è del 1817), il primo romanzo italiano. Si tratta di un romanzo epistolare orientato sui modelli di Jean-Jacques Rousseau (*Giulia o la nuova Eloisa*) e di Goethe (*I dolori del giovane Werther*), ma con l'originale inserzione della tematica politica, le cui radici stanno nella storia contemporanea e nelle vicende autobiografiche cui si è fatto

cenno. Il romanzo presenta un autoritratto dell'autore e denuncia una forte sensibilità preromantica. Il protagonista, di fronte alla tirannia di Napoleone, che gli toglie la patria, e alla tirannia delle convenzioni sociali (incarnate dal padre di Teresa), che gli tolgono la donna amata, afferma la propria libertà attraverso il suicidio. Foscolo era tanto legato a questo testo, rimaneggiato nell'arco di un ventennio, che negli ultimi anni di vita ancora meditava di riscriverlo.

A Milano conobbe Giuseppe Parini, ormai vecchio, e frequentò Vincenzo Monti, lo scrittore più autorevole nella Milano napoleonica. Dopo due anni trascorsi in Francia, in occasione dell'estensione all'Italia nel 1806 dell'editto di Saint Cloud, che imponeva la collocazione dei cimiteri fuori dall'abitato e una regolamentazione egualitaria delle tombe, Foscolo compose il suo testo più intenso, il carme, in 295 endecasillabi sciolti, *Dei Sepolcri*, l'unico testo che non fu composto per interventi successivi.

Le Ultime Lettere di Jacopo Ortis

Il romanzo epistolare *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* fu per Ugo Foscolo una specie di opera aperta, sulla quale tornò a più riprese nel corso della vita per testimoniare nella piena immediatezza le varie fasi della propria esperienza umana e letteraria. Tra la prima (1798) e le successive (1802 e 1816) stesure dell'*Ortis*, la parabola politica ed esistenziale foscoliana subisce infatti un cambiamento che inciderà profondamente sullo stile del romanzo, esplicitamente autobiografico. Nella prima edizione è prevalente il tema idillico-amoroso e sentimentale, mentre successivamente il tema politico prende il sopravvento: da convinto giacobino, Jacopo-Ugo all'inizio accoglie con entusiasmo il 'liberatore Bonaparte' ma ne denuncia il tradimento quando questi, con il trattato di Campoformio, cede Venezia all'Austria; comunque ancora fiducioso nella funzione liberatrice di Napoleone, passa poi a un sentimento di amaro e scettico disinganno di fronte all'involuzione reazionaria del futuro imperatore, che nella Repubblica Cisalpina instaura una politica fortemente accentratrice, impedendone una piena autonomia e una libera vita democratica.

Questo tema è l'argomento della lettera in cui racconta all'amico Lorenzo dell'incontro con Giuseppe Parini. Il dialogo con l'anziano poeta, qui scelto da Foscolo come guida morale, è una *summa* dei motivi foscoliani: la passione politica e l'amor di patria, la delusione e il tradimento delle speranze di rivoluzione e libertà, la riflessione pessimistica sulla realtà. Parini mostra un profondo e meditato dolore per il suo tempo e un'indignazione grandiosa per la piaga della società: la mediocrità. Parini si rivolge a Jacopo dicendo che, se ne avesse mai avuta la possibilità, avrebbe fatto qualcosa per migliorare la situazione: questo il vero Parini non lo avrebbe mai detto, poiché l'illuminista non agisce, ma pianifica. Jacopo capisce che non può più fare nulla, e che l'epilogo è ormai imminente; vorrebbe combattere per il riscatto della patria ma Parini prosegue dicendogli che il suo destino sarebbe stato o la morte o la successione al tiranno. Jacopo vaglia quest'ultima possibilità, ma le sue riflessioni lo portano a pensare di non poter governare, poiché i governatori sono tutti odiati e poi dimenticati, soggetti alla massa, che cambia idea facilmente; giunge così alla conclusione che l'unica via percorribile è il suicidio come ricerca di quella libertà tanto cercata e tanto sofferta. Dello stesso avviso non è Parini, a sostegno di un'esistenza cristiana volta a vivere anche la propria sofferenza.

Il dialogo tra Ortis e Parini ai Giardini di Porta Orientale



“Jer sera dunque io passeggiava con quel vecchio venerando nel sobborgo orientale della città sotto un boschetto di tigli. Egli si sosteneva da una parte sul mio braccio, dall'altra sul suo bastone: e talora guardava gli storpj suoi piedi, e poi senza dire parola volgevasi a me, quasi si dolesse di quella sua infermità, e mi ringraziava della pazienza con la quale io lo accompagnava. S'assise sopra uno di que' sedili ed io con lui: il suo servo ci stava poco discosto. Il Parini è il personaggio più dignitoso e più eloquente ch'io m'abbia mai conosciuto; e d'altronde un profondo, generoso, meditato dolore a chi non dà somma eloquenza? Mi parlò a lungo della sua patria, e

fremeva e per le antiche tirannidi e per la nuova licenza. Le lettere prostitute; tutte le passioni languenti e degenerate in una indolente vilissima corruzione: non più la sacra ospitalità, non la

benevolenza, non più l'amore filiale – e poi mi tesseva gli annali recenti, e i delitti di tanti uomiciattoli ch'io degnerei di nominare, se le loro scelleraggini mostrassero il vigore d'animo, non dirò di Silla e di Catilina, ma di quegli animosi masnadieri che affrontano il misfatto quantunque e' si vedano presso il patibolo – ma ladroncelli, tremanti, saccenti – più onesto insomma è tacerne. – A quelle parole io m'infiammava di un sovrumano furore, e sorgeva gridando: Ché non si tenta? morremo? ma frutterà dal nostro sangue il vendicatore. – Egli mi guardò attonito: gli occhi miei in quel dubbio chiarore scintillavano spaventosi, e il mio dimesso e pallido aspetto si rialzò con aria minaccevole – io taceva, ma si sentiva ancora un fremito rumoreggiare cupamente dentro il mio petto. E ripresi: Non avremo salute mai? ah se gli uomini si conducessero sempre al fianco la morte, non servirebbero sì vilmente. – Il Parini non aprì bocca; ma stringendomi il braccio, mi guardava ogni ora più fisso. Poi mi trasse, come accennandomi perch'io tornassi a sedermi: E pensi, tu, proruppe, che s'io discernessi un barlume di libertà, mi perderei ad onta della mia inferma vecchietta in questi vani lamenti? o giovine degno di patria più grata! se non puoi spegnere quel tuo ardore fatale, ché non lo volgi ad altre passioni?

Ma l'unica fiamma vitale che anima ancora questo travagliato mio corpo, è la speranza di tentare la libertà della patria. – Egli sorrise mestamente; e poiché s'accorse che la mia voce infiochiava, e i miei sguardi si abbassavano immoti sul suolo, ricominciò: – Forse questo tuo furore di gloria potrebbe trarti a difficili imprese; ma – credimi; la fama degli eroi spetta un quarto alla loro audacia; due quarti alla sorte; e l'altro quarto a' loro delitti. Pur se ti reputi bastevolmente fortunato e crudele per aspirare a questa gloria, pensi tu che i tempi te ne porgano i mezzi? I gemiti di tutte le età, e questo giogo della nostra patria non ti hanno per anco insegnato che non si dee aspettare libertà dallo straniero? Chiunque s'intrica nelle faccende di un paese conquistato non ritrae che il pubblico danno, e la propria infamia. Quando e doveri e diritti stanno su la punta della spada, il forte scrive le leggi col sangue e pretende il sacrificio della virtù. E allora? avrai tu la fama e il valore di Annibale che profugo cercava per l'universo un nemico al popolo Romano? – Né ti sarà dato di essere giusto impunemente. Un giovine dritto e bollente di cuore, ma povero di ricchezze, ed incauto d'ingegno quale sei tu, sarà sempre o l'ordigno del fazioso, o la vittima del potente. E dove tu nelle pubbliche cose possa preservarti incontaminato dalla comune bruttura, oh! tu sarai altamente laudato; ma spento poscia dal pugnale notturno della calunnia; la tua prigione sarà abbandonata da' tuoi amici, e il tuo sepolcro degnato appena di un secreto sospiro. – Ma poniamo che tu superando e la prepotenza degli stranieri e la malignità de' tuoi concittadini e la corruzione de' tempi, potessi aspirare al tuo intento; di'? spargerai tutto il sangue col quale conviene nutrire una nascente repubblica? arderai le tue case con le faci della guerra civile? unirai col terrore i partiti? spegnerai con la morte le opinioni? adeguerai con le stragi le fortune? ma se tu cadi tra via, vediti esecrato dagli uni come demagogo, dagli altri come tiranno. Gli amori della moltitudine sono brevi ed infausti; giudica, più che dall'intento, dalla fortuna; chiama virtù il delitto utile, e scelleraggine l'onestà che le pare dannosa; e per avere i suoi plausi, conviene o atterrirla, o ingrassarla, e ingannarla sempre. E ciò sia. Potrai tu allora inorgogliuto dalla sterminata fortuna reprimere in te la libidine del supremo potere che ti sarà fomentata e dal sentimento della tua superiorità, e della conoscenza del comune avvillimento? I mortali sono naturalmente schiavi, naturalmente tiranni, naturalmente ciechi. Intento tu allora a puntellare il tuo trono, di filosofo saresti fatto tiranno; e per pochi anni di possanza e di tremore, avresti perduta la tua pace, e confuso il tuo nome fra la immensa turba dei despoti.

Stendhal et Impressions sur Milan, “la beauté parfaite”



Stendhal (Grenoble 1783-1842) c'est le pseudonyme d'Henri Beyle en honneur de Winckelmann qui est né à Stendal en Allemagne.

“La vraie patrie est celle où l'on rencontre le plus de gens qui nous ressemblent.”

Milan, la moins célébrée de toutes nos villes d'art, a eu en Stendhal un admirateur passionné. Les traces de cette passion sont disséminées à travers les pages de chacune de ses œuvres qui pourtant évoquent dans leurs titres d'autres localités italiennes: Rome, Naples et Florence, Promenades dans Rome, la Chartreuse de Parme. Dans ses écrits les plus intimes et publications posthumes également, tout commence et tourne autour de la capitale lombarde. Marie Henry Beyle, jeune homme de 17 ans qui n'est pas encore Monsieur de Stendhal, officier de cavalerie, fait son entrée à Milan à

la suite des troupes napoléoniennes. Ici, tout le fascine: la société, les femmes, la musique, les théâtres, les rues et bien sûr les odeurs. Tout se grave de manière indélébile, rien ne semble en apparence le décevoir. Comme il l'a tant proclamé de 1800 à 1821 son séjour fut une suite de bien-être. ” Milan - dira-t-il - est le lieu où j'ai constamment désiré vivre”. De 1814 à 1821 il réalise finalement le rêve d'où pointe “l'aurore de sa vie”. Puis pour diverses raisons (sentimentales, économiques et politiques), il abandonne définitivement celle qu'il considère comme sa patrie d'adoption, le lien toutefois ne se rompt pas, il se fond ensuite dans un souvenir mélancolique.

Stendhal, né à Grenoble, arrive à Milan le 10 juin 1800 “un délicieux matin de printemps, et quel printemps, et quel pays !”. Avec la même émotion de ce jour-là, plusieurs années après, Henri dessinera une mappe de cet événement : deux traits marquent la Corsia del Giardino qui devient ensuite Corso di Porta Nuova. Il écrit dans l'œuvre : « Rome, Naples et Florence » “Cette ville est devenue pour moi le plus beau lieu de la terre”. Le jeune Henri, qui deviendra l'écrivain Stendhal, jouit d'un bonheur qu'il n'a jamais savouré. Pourtant c'est le désespoir et la recherche d'un expédient qui l'ont poussé à venir. L'hiver précédent il était arrivé à Paris pour passer l'examen d'admission à l'Ecole polytechnique. Malade, il ne se présente pas aux examens et passe au lit les mois les plus solitaires de sa jeune existence dans une misérable chambre. De cette situation le tire son cousin Daru, qui deviendra maréchal de l'Empire, en lui procurant un brevet de sous-lieutenant des Dragons dans l'armée d'Italie. Quand Il arrive enfin en Piémont, sur les traces de l'armée, qu'il rejoint à Milan, Stendhal connaît le bonheur de vivre : « Ma vie se renouvela et tout mon désappointement de Paris était enterré à jamais. » En vue de Milan il touche la joie la plus vive et la plus folle, comme il écrit à sa sœur Pauline : « Comme tu sais je suis à Milan, c'est une ville cinq fois Grenoble, assez bien bâtie. Il y a une église gothique, c'est-à-dire toute en filigranes disposés à voutes, une merveille. »

Henri a l'impression que les Italiens sont meilleurs que leur réputation et il est immédiatement pris par « la délicieuse amabilité des femmes de ce pays. ». Pendant sa journée, Stendhal se promène dans Milan, « ce qu'il y a de plus agréable pour moi, à Milan, c'est de flâner », visite les églises, va admirer la Cène de Léonard De Vinci dans le couvent delle Grazie ou bien il se rend au musée de Brera où il contemple le Mariage de la Vierge de Raphaël, les plâtres des statues de Michel Ange et de Canova tout en dévoilant au lecteur ses principaux itinéraires de promenade. La nuit il aime observer longtemps le Dôme « éclairé par une belle lune » et ne manque pas l'occasion de rappeler que « c'est à Napoléon que l'on doit la façade demi gothique et toutes les aiguilles du côté du midi, vers le Palazzo Regio ».

A partir de ce moment : « Vivre en Italie et écouter cette musique c'est la base de tous mes raisonnements. » Il aspire à devenir un Milanais de Milan. En novembre il quitte Milan comme sous-lieutenant du VI régiment des dragons et revient à Grenoble. Dix ans vont passer avant son retour à Milan où il restera presque sept ans. Il recommencera à fréquenter La Scala et à écrire « J'appelle La Scala le premier théâtre du monde, parce que c'est celui qui fait avoir le plus de plaisir par la musique. C'est le salon de la ville. Il n'y a de société que là. A Paris, je ne connais rien de comparable à cette loge où, chaque soir, l'on voit aborder successivement quinze ou vingt hommes distingués ; et l'on écoute la musique quand la conversation cesse d'intéresser ».

Le culte de la musique italienne, l'enthousiasme pour l'art italien et la découverte de la vie sociale et de l'âme de notre pays, où les gens lui semblent libres des préjugés « bourgeois », riches en passions sincères et héroïques, sont les sentiments qui le pousseront à préparer en italien l'épithète célèbre :

“ Arrigo Beyle, Milanese, scrisse, amò, visse “

Il Teatro alla Scala



Il Teatro alla Scala venne fondato, per volontà dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, in seguito all'incendio che il 26 febbraio 1776 aveva distrutto il Teatro Regio Ducale, antica sede delle rappresentazioni liriche a Milano. Le spese della costruzione furono sostenute dai palchettisti del Ducale, in cambio della concessione del terreno dove sorgeva la Chiesa di Santa Maria alla Scala (da cui il suo nome) e del rinnovo della proprietà dei palchi. Opera del grande architetto neoclassico Giuseppe Piermarini, il Teatro venne inaugurato il 3 agosto 1778 con l'opera di Antonio Salieri, *L'Europa riconosciuta*. Il primo periodo della sua storia artistica è legato alla tradizione dell'opera buffa "napoletana". Il rinnovamento del repertorio viene avviato fra il 1793 e il 1798 quando la Scala iniziò ad aprirsi al gusto neoclassico di ascendenza francese e alla successiva, più radicale evoluzione del teatro musicale. Ma con l'avvento nel 1812 di Rossini, la Scala diventerà il luogo deputato del

melodramma italiano. Nel 1839 si inaugura il ciclo delle opere di Giuseppe Verdi (1813 -1901), il compositore che più di ogni altro è legato alla storia del Teatro. Nel 1898 le difficoltà economiche del Teatro danno origine al primo esperimento di modernizzazione della gestione. Arturo Toscanini (1867-1957) assume la direzione artistica e promuove una radicale *riforma* del Teatro sia negli aspetti organizzativi sia nei rapporti con il pubblico. Toscanini, uno dei più grandi direttori d'orchestra, raccoglie l'eredità musicale di Verdi, inaugurando una tradizione interpretativa che sarà ininterrottamente continuata e rinnovata durante il Novecento.

Milano nell'epoca della Restaurazione (1815-1848)

Il dibattito romantico in letteratura esplose a Milano nel 1816: si vogliono sostituire miti e modelli greco-romani con quelli di una non ancora identificata tradizione medioevale e rinascimentale nazionale e regionale. L'architettura dell'età della restaurazione è per lo più accademica e dogmatica e trova una felice capacità inventiva e un caratteristico pragmatismo moderato. Protagonista autorevole è Carlo Amati (1776-1852) autore della chiesa di San Carlo al Corso. In urbanistica tutto è più complesso. La città passa da 140.000 abitanti a 200.000: il rinnovo edilizio è dovuto sostanzialmente alla "casa borghese", e alla ristrutturazione del tessuto edilizio più povero e antico.

Charles Dickens and Pictures from Italy

Charles Dickens (1812-1870) was born to John and Elizabeth Dickens in Landport. His father was a clerk in the Naval Pay office. He is generally considered the greatest novelist of the Victorian period. Dickens's works are characterized by attacks on social evils, injustice, and hypocrisy. He



had also experienced oppression in his youth, when he was forced to end school in early teens and work in a factory. Dickens's lively, good, bad and comic characters, such as the cruel miser Scrooge, the aspiring novelist David Copperfield, or the trusting and innocent Mr. Pickwick, have fascinated generations of readers.

In 1844-45 he lived in Italy, Switzerland and Paris. He gave lecturing tours in Britain and the United States in 1858-68. Although Dickens's career as a novelist received much attention, he produced hundreds of essays and edited and rewrote also hundreds of others submitted to the various periodicals he edited.

Dickens never liked our country. His work "Pictures of Italy " is full of perplexity and sadness. Dickens freely expresses his disdain by describing the popular places, poor, degraded of our country in the first half of the XIX century. His descriptions are often full of irony that turns into disdain. Dickens saw Italy with the eyes of a broken time because his trip was before unification. Anyhow there are some places that made him feel involved.

Dickens will enjoy some cities like Mantova, Ferrara, Pisa, Milano and Verona. When he arrives in Milan he speaks ironically of the fog that covers the Cathedral, but he appreciates the artistic sights; in fact some of them are full of mystery and death, others are wonderful like the decadent canteen of Santa Maria Delle Grazie that contains the Leonardo's Last Supper, a painting that is perfect but damaged by time.

Pictures from Italy are excellent. Here we have none of that air of giving a decision like a judge or sending in a report like an inspector, but we just have only glimpses of a world that is really alien to Dickens. It is so unknown for this English author that he can almost entirely enjoy it. In Italy he was on a holiday and in this work there are only impressions like the miscellaneous pictures that all tourists bring from Italy.

Almost all Dickens's works such as this may best be regarded as private letters addressed to the public. His private correspondence was quite as brilliant as his public works; and many of his public works are almost as formless and casual as his private correspondence. The homogeneity of his public and private work was indeed strange in many ways. On the one hand, there was little that was pompously and unmistakably public in the publications; on the other hand, there was very little that was private in the private letters.

Passages taken from " Pictures of Italy ", Dickens' relationship with our country

" Having selected a Vetturino from among the neighbouring Christians, who agreed to carry us to Milan in two days and a half (...) the driver began *to ask the way* to Milan.

Then we went on, through more mud, mist, and rain, and marshy ground: and through such a fog, as Englishmen, strong in the faith of their own grievances, are apt to believe is nowhere to be found but in their own country, until we entered the paved streets of Milan.

The fog was so dense here, that the spire of the far-famed Cathedral might as well have been at Bombay, for anything that could be seen of it at that time. But as we halted to refresh, for a few days then, and returned to Milan again next summer, I had ample opportunities of seeing the glorious structure in all its majesty and beauty.

The subterranean chapel in which the body of San Carlo Borromeo is preserved, presents as striking and as ghastly a contrast, perhaps, as any place can show. The tapers which are lighted down there, flash and gleam on alti-rilievi in gold and silver, delicately wrought by skilful hands, and representing the principal events in the life of the saint. Jewels, and precious metals, shine and sparkle on every side. A windlass slowly removes the front of the altar; and, within it, in a gorgeous shrine of gold and silver, is seen, through alabaster, the shrivelled mummy of a man: the pontifical robes with which it is adorned, radiant with diamonds, emeralds, rubies: every costly and magnificent gem. The shrunken heap of poor earth in the midst of this great glitter, is more pitiful than if it lay upon a dung-hill. There is not a ray of imprisoned light in all the flash and fire of jewels, but seems to mock the dusty holes where eyes were, once. Every thread of silk in the rich vestments seems only a provision from the worms that spin, for the behoof of worms that propagate in sepulchres.

In the old refectory of the dilapidated Convent of Santa Maria delle Grazie, is the work of art, perhaps, better known than any other in the world: the Last Supper, by Leonardo da Vinci - with a door cut through it by the intelligent Dominican friars, to facilitate their operations at dinner-time.

I am not mechanically acquainted with the art of painting, and have no other means of judging of a picture than as I see it resembling and refining upon nature, and presenting graceful combinations of forms and colours. Of the Last Supper, I would simply observe, that in its beautiful composition and arrangement, there it is, at Milan, a wonderful picture; and that, in its original colouring, or in its original expression of any single face or feature, there it is not. Apart from the damage it has sustained from damp, decay, or neglect, it has been so retouched upon, and repainted, and that so clumsily, that many of the heads are, now, positive deformities, with patches of paint and plaster sticking upon them like wens, and utterly distorting the expression.



We achieved the other sights of Milan, in due course, and a fine city it is, though not so unmistakably Italian as to possess the characteristic qualities of many towns far less important in themselves. The Corso, where the Milanese gentry ride up and down in carriages, and rather than not do which, they would half starve themselves at home, is a most noble public promenade, shaded by long avenues of trees. In the splendid theatre of La Scala, there was a ballet of action performed after the opera, under the title of Prometheus. I never saw anything more effective. Generally speaking, the pantomimic action of the Italians is more remarkable for its sudden and impetuous character than for its delicate expression, but, in this case, the drooping monotony: the weary, miserable, listless, moping life: the sordid passions and desires of human creatures, destitute of those elevating influences to which we owe so much, and to whose promoters we render so little: were expressed in a manner really powerful and affecting. I should have thought it almost impossible to present such an idea so strongly on the stage, without the aid of speech.

Milan soon lay behind us, at five o'clock in the morning; and before the golden statue on the summit of the cathedral spire was lost in the blue sky, the Alps, stupendously confused in lofty peaks and ridges, clouds and snow, were towering in our path. “

Chiesa di S. Maria delle Grazie

La costruzione della chiesa e del convento di Santa Maria delle Grazie fu eseguita dal 1465 al 1482 su progetto di Guiniforte Solari. L'originario assetto architettonico della chiesa, che si conserva solo nel corpo delle navate, si presentava come tipico esempio dell'arte tardogotica lombarda di cui il Solari era un noto rappresentante. L'interno a tre navate con cappelle laterali riproduceva lo schema compositivo tradizionale anche se non mancavano elementi innovativi di chiaro gusto rinascimentale come le colonne in sostituzione dei pilastri e la decorazione pittorica della navata centrale.



Dal 1490 in poi, importanti trasformazioni architettoniche vengono realizzate per opera di Ludovico il Moro, che aveva deciso di fare della chiesa il mausoleo della sua famiglia. Il Duca concentra così le sue attenzioni su Santa Maria delle Grazie chiamando alla sua corte i migliori artisti: a Bramante affida l'incarico di costruire la nuova tribuna destinata a sostituire il presbiterio solariano, a Leonardo commissiona l'Ultima Cena mentre Cristoforo Solari deve scolpire il coperchio del sepolcro di Ludovico e della moglie Beatrice da collocare al centro del coro. Il vasto programma del Moro, che prevedeva anche il rifacimento della facciata e della parte delle navate, non viene portato a termine; l'improvvisa morte di Beatrice nel 1497 e la caduta del governo del Moro nel 1499 fermano i lavori mentre risultano completate la tribuna, la sagrestia e l'Ultima Cena: opere importantissime che ancora oggi,

nonostante le trasformazioni e i danni del bombardamento del 16 agosto 1943, che distrussero la biblioteca e il chiostro dei morti, costituiscono significativi esempi della Milano rinascimentale.

Bibliografia

AAVV, Milano tra le righe, Percorsi del romanzo tra otto e novecento, Fondazione Corriere della Sera, 2005

AAVV, Milano tra le righe, Percorsi letterari dall'età di Ambrogio al Rinascimento, Fondazione Corriere della Sera, 2005

Boneschi, M. Milano l'avventura di una città. Tre secoli di storie, idee, battaglie che hanno fatto l'Italia, Mondadori, Milano 2007

Del Litto V., La vita di Stendhal, Mursia, Milano 1967

Dickens C., Pictures from Italy, Robinson Publishing, London 1989

Foscolo U., Le ultime lettere di Jacopo Ortis, Einaudi 1963

Manzoni A., I Promessi Sposi, Principato, 1990

Msn Encarta enciclopedia WEB

Provincia di Milano, Grandezza e splendori della Lombardia Spagnola 1535-1701, Skira, Milano 2002

Provincia di Milano, Napoleone e la Repubblica italiana 1802-1805, Skira, Milano 2003

Provincia di Milano, il Laboratorio della modernità. Milano tra austriaci e francesi, Skira, Milano 2003

Sannazaro, M. Ambrogio e la Milano del suo tempo: aspetti archeologici e artistici, Zetesis, 1998, n. 2

Stendhal, Rome, Naples et Florence en 1817 ,

TCI, Guida d'Italia. Milano, Touring Club Italiano, Milano 2005

Wikipedia, Enciclopedia WEB libera.

Milano, 2 luglio 2008